

IL PAESE CHE CAMBIA

## Il rapporto Censis l'Italia delle paure

PAOLO BARONI

L'Italia di oggi è un Paese che galleggia. O meglio, che continua a galleggiare, intrappolato in quella che il nuovo rapporto Censis presentato ieri, definisce «la sindrome italiana», ovvero una «continuità nella medietà» dietro le quali si nascondono diverse insidie. - PAGINE 8 E 9

# Italia immobile

La fotografia del Censis: aumenta il lavoro ma il ceto medio è più povero  
Cala la fiducia nella politica e l'istruzione diventa "fabbrica di ignoranti"

**Il 38,3% degli italiani  
si sente minacciato  
dall'arrivo  
degli stranieri**

IL CASO

PAOLO BARONI  
ROMA

L'Italia di oggi è un Paese che galleggia. O meglio, che continua a galleggiare, intrappolato in quella che il nuovo rapporto Censis presentato ieri, definisce «la sindrome italiana», ovvero una «continuità nella medietà» dietro le quali si nascondono diverse insidie. Se il ceto medio si sfibra (i redditi sono inferiori del 7% rispetto a vent'anni fa) aumenta a livelli record l'astensionismo alle urne e poi fermenta l'antioccidentalismo, si incrina la fede nelle democrazie liberali ed in parallelo si infiamma la guerra delle identità sessuali, etnico-culturali e religiose. Quello fotografato dal Censis è un paese dove aumenta il lavoro, ma cala il Pil, dove aumentano i consumi e calano i risparmi, dove si

allarga la distanza città e campagne e dove l'istruzione diventa «la fabbrica degli ignoranti» tanto è forte la mancanza di conoscenze di base: il 30,3% degli italiani, infatti, non sa chi era Giuseppe Mazzini ed il 32,4% pensa che la Cappella Sistina sia stata affrescata da Giotto o da Leonardo.

Se a prima vista il 2024 potrebbe essere ricordato come l'anno dei record (di occupati, di turisti dall'estero, ma anche della denatalità, del debito pubblico e dell'astensionismo elettorale), un'analisi approfondita - è scritto nel 58° rapporto sulla situazione sociale del Paese - ci consegna una immagine più aderente alla reale situazione sociale del Paese. «La sindrome italiana è la continuità nella medietà, in cui restiamo intrappolati», evidenzia il Censis. In pratica il nostro è un Paese che si muove intorno a una linea di galleggiamento, senza incorrere in capitomboli rovinosi nelle fasi recessive e senza compiere scalate eroiche nei cicli positivi. Anche nella dialettica sociale, la sequela di disincanto, frustrazione, senso di impotenza, risentimento, sete di giustizia,

brama di riscatto, smania di vendetta ai danni di un presunto colpevole, così caratteristica dei nostri tempi, non è sfociata (per fortuna) in violente esplosioni di rabbia.

La «sindrome italiana» nasconde non poche insidie, a partire dal fatto che l'85,5% degli italiani ormai è convinto che sia molto difficile salire nella scala sociale. All'erosione dei percorsi di ascesa economica e sociale del ceto medio corrisponde una crescente avversione di valori un tempo irrinunciabili come quelli della democrazia e della partecipazione, il conveniente europeismo, il convinto atlantismo. In particolare il 71,4% degli italiani la Ue senza riforme radicali è destinata a sfasciarsi mentre il 66,3% attribuisce all'Occidente (Usa in testa) la



colpa dei conflitti in corso in Ucraina e in Medio Oriente ed il 31,6% dice «no» alla richiesta Nato di aumentare le spese militari.

«In una società che ristagna, e che si è risvegliata dall'illusione che il destino dell'Occidente fosse di farsi mondo» per il Censis «le questioni identitarie sostituiscono le istanze delle classi sociali tradizionali e assumono una centralità inedita nella dialettica socio-politica». Ora «si ingaggia una competizione a oltranza per accrescere il valore sociale delle identità individuali etnico-culturali, religiose, di genere o relative all'orientamento sessuale, secondo una ricombinazione interclassista». Si afferma così la logica «amico-nemico» col risultato che il 38,3% degli italiani si sente minacciato dall'ingresso nel Paese dei migranti, il 29,3% prova ostilità per chi è portatore di una concezione della famiglia divergente da quella tradizionale, il 21,8% vede il nemico in chi professa una religione diversa, il 21,5% in chi appartiene a un'altra etnia, il 14,5% in chi ha un diverso colore della pelle, l'11,9% in chi ha un orientamento sessuale diverso.

«Se il ceto medio si sfiltra, il Paese non è più immune al rischio delle trappole identitarie» annota il Censis, segnalando però che mentre la politica si arrovella sulle norme per regolare l'acquisizione della cittadinanza, il 57,4% degli italiani ritiene che l'«italianità» sia cristallizzata e immutabile, definita dalla discendenza diretta da progenitori italiani. Intanto, negli ultimi 10 anni sono stati integrati quasi 1,5 milioni di nuovi italiani, dato che ci colloca al primo nell'Unione europea per numero di cittadinanze concesse a stranieri (213.567 nel 2023). E che segnala la vera mutazione morfologica del Paese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL REPORT

### I pensieri più diffusi

DS3374

84,4%



I politici pensano più a sé stessi che ai cittadini

DS3374

71,4%



Se non cambia, l'Unione europea è destinata a sfasciarsi

68,5%



Le democrazie occidentali non funzionano più

66,3%



I Paesi occidentali (Usa in testa) sono i principali responsabili delle guerre



### I redditi

88,5%



Gli italiani convinti che sia molto difficile salire nella scala sociale

7%



La riduzione del reddito lordo pro-capite negli ultimi vent'anni (2003-2023)

5,5%



La diminuzione della ricchezza netta pro-capite nell'ultimo decennio (2014-2024)



### L'occupazione



4,6%

L'aumento dei lavoratori rispetto al 2007: nei primi sei mesi dell'anno la media si è assestata intorno ai 23,9 milioni di unità



8,9%

La media di crescita europea: il nostro Paese è in fondo alla classifica

### L'economia

1,2%

Il calo della produzione delle attività manifatturiere italiane tra il 2019 e il 2023

-3,4%

Il confronto tra i primi otto mesi del 2024 e lo stesso periodo dello scorso anno

18,7%

La crescita delle presenze turistiche (447 milioni) rispetto a dieci anni fa



### Servizi e welfare

50,8%

Le famiglie che sperimentano difficoltà per accedere a un pronto soccorso

62,1%

Gli italiani che dal 2013 hanno rinviato almeno un check up medico a causa delle liste d'attesa

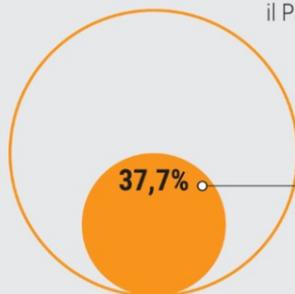
53,8%

I pazienti che sono ricorsi ai propri risparmi per pagare prestazioni sanitarie necessarie

### Giovani in fuga

352.000

Le persone tra i 25 e i 34 anni che hanno lasciato il Paese dal 2013 al 2022



37,7%

La percentuale degli espatriati in possesso di una laurea (il 50,6% nel 2022)